



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Il Museo Archeologico Nazionale di Paestum

Presentazione

Il Museo Archeologico Nazionale di Paestum è uno dei maggiori musei 'di sito' in Italia. Le diverse sezioni che lo compongono, recentemente riorganizzate, consentono infatti al visitatore di ripercorrere la storia della città greca, lucana e romana e del suo territorio fino all'abbandono in maniera chiara e puntuale.

Realizzato nel 1952 utilizzando parte di un più ampio progetto elaborato nel 1938 dall'architetto M. De Vita il Museo sorge, per una scelta infelice, all'interno della cinta muraria. Il nucleo principale fu costruito in funzione della struttura che accoglie la serie di metope, ma ben presto si dimostrò insufficiente a contenere e ad esporre i numerosi oggetti riportati alla luce dai successivi scavi archeologici della città e delle necropoli. Al primo nucleo fu così presto aggiunta una nuova ampia ed illuminata sala progettata dall'architetto E. De Felice il quale predispose anche una serie di nuovi vani che si sviluppano intorno ad un giardino ed ampie vetrate che si aprono, molto suggestivamente, verso la città e la piana chiusa ad est dai monti di Capaccio.

Le grandi scoperte delle numerose tombe dipinte lucane e della Tomba del Tuffatore nel 1968 rese necessaria una nuova sistemazione del percorso museale realizzata da G. De Franciscis e S. Viola.

Più recente (1999) la completa riorganizzazione di tutto il Museo che ha previsto anche l'allestimento della sala romana al piano superiore e di una sala didattica, con annessa aula di



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

proiezioni, nel piano inferiore. Oltre agli uffici amministrativi il Museo dispone di un laboratorio fotografico, di uno per i disegni ed uno per i restauri oltre ad un deposito, ora in corso di sistemazione, e ad un ricco archivio.

Il percorso

Il visitatore che entra nel Museo, superata la biglietteria e l'annesso bookshop, si trova immediatamente di fronte alle metope arcaiche del Sele collocate su una struttura che, quando fu realizzata, mirava a riproporre le dimensioni dell'edificio al quale si riteneva appartenesse la decorazione architettonica, il c.d. *thesauros* arcaico dell'**Heraion alla foce del Sele**. Oggi l'interno di questa struttura è utilizzato per l'allestimento di mostre temporanee. Intorno ad essa, al di sotto della galleria destinata in un prossimo futuro alla sezione preistorica, una serie di vetrine e di pannelli consentono di seguire le vicende relative alla nascita della città e all'organizzazione dei suoi spazi pubblici e privati. Superata questa sezione il visitatore può accedere alla sala successiva, collocata in diretto rapporto con la sala delle metope e sempre dedicata all'Heraion del Sele. I successivi corridoi sono dedicati ai santuari urbani e a quelli del territorio e alle necropoli. Lungo questo percorso è la **Tomba del Tuffatore** sistemata in un'apposita sala, dedicata nel 1996 all'archeologo Mario Napoli, da cui ha inizio la sezione delle tombe dipinte lucane che fanno del Museo una delle più grandi pinacoteche antiche oggi esistenti al mondo.

Dalla sala delle lastre dipinte si accede nuovamente alla sala dell'Heraion extra-urbano e da qui alla sala delle metope arcaiche dove la visita può proseguire nella sezione dedicata alle istituzioni e alla lingua e all'artigianato della città lucana prima di giungere alle vetrine che espongono i corredi funerari delle tombe lucane riferibili agli anni che precedono di poco la deduzione della colonia latina del 273 a.C. e scendere al piano interrato per visitare la tomba a camera dipinta sequestrata a



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Taranto ed oggi in un piccolo ambiente presso la sala didattica del Museo.

Dopo aver guadagnato nuovamente l'ingresso del Museo è possibile salire alla galleria preistorica, in allestimento, e da qui raggiungere la sala romana al piano superiore.

La sala delle metope arcaiche dell'*Heraion* del Sele

Le metope arcaiche del Sele costituiscono uno dei cicli scultorei arcaici più importanti e più interessanti del mondo antico. La loro sistemazione su una struttura che doveva replicare l'altezza e le dimensioni del monumento originario cui si riteneva appartenessero, già messa in discussione dal rinvenimento nel 1959 di altre tre metope, ora esposte in basso a destra della costruzione, è superata dalle ricerche archeologiche più recenti condotte nel santuario all'**Heraion alla foce del Sele**, area archeologica oggi aperta al pubblico e dotata di un suggestivo Museo allestito in una antica masseria. Qui, in una suggestiva atmosfera di suoni e voci, è possibile seguire l'affascinante impresa degli archeologi Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro che portarono alla luce uno dei più famosi santuari del mondo greco.

Realizzate in arenaria intorno al 570-560 a.C. ed eseguite a rilievo o semplicemente a contorno, le metope dell'*Heraion* raffigurano diversi episodi del mito e dell'*epos* greco come le imprese di Eracle, scene dell'*Ilioupersis* o scene ispirate a tradizioni letterarie, forse elaborate nel mondo greco occidentale. La loro disposizione secondo una precisa sequenza e la stessa esegesi delle raffigurazioni è il frutto di un'ipotesi di lettura non sempre accettata.

Il racconto delle metope può essere seguito nell'atmosfera coinvolgente del **Museo Narrante** al Sele.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

La nascita della città

Le fonti antiche non forniscono una cronologia sulla fondazione della città che, opera dei Sibariti, possiamo fissare intorno al 600 a.C. grazie alla documentazione archeologica ed, in particolare, grazie ai corredi delle tombe più antiche rinvenute nelle necropoli urbane delle contrade di Laghetto e di Arcioni, rispettivamente a nord-est e a nord-ovest della città.

Ai corredi più antichi appartengono oggetti di produzione corinzia (*aryballoi*, *lekythoi*), qualche oggetto di produzione etrusca (*lydia*) e produzioni locali come vasi decorati a bande o *kylikes* di tipo ionico. Allo stesso ambito cronologico rimandano anche i più antichi materiali provenienti dal principale santuario extra-urbano, quello di Hera al Sele, ma anche dal santuario rinvenuto sulla collina di Agropoli, forse l'antico Poseidonion menzionato dal poeta Licofrone vissuto alla fine del IV secolo a.C. Tra gli oggetti più noti del santuario si ricorda una lucerna fittile arcaica sorretta da figure femminili che portano le mani al petto e testine femminili secondo un tipo che si ritrova anche in altri santuari della Magna Grecia ed elementi di rivestimento architettonico. La presenza di questi oggetti, esposti in una vetrina nella sala delle metope, consentono di ipotizzare la contemporanea occupazione sia nella città e sia nel territorio circostante.

La vasta pianura compresa tra il Sele, i monti di Capaccio e le colline di Agropoli non era certamente disabitata, come testimoniato i materiali recuperati negli scavi del centro urbano e nella *chora*. Tali materiali documentano una certa omologazione culturale degli indigeni che occupavano questa area con i gruppi insediati a nord del Sele ed il cui punto di riferimento era costituito dal centro urbano di Pontecagnano che proprio tra VIII e VII secolo a.C. conseguiva il suo massimo sviluppo.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Gli spazi pubblici: l'agora

Come in ogni città appena fondata i nuovi arrivati suddividono immediatamente lo spazio a loro disposizione da destinare ai santuari, alle attività comunitarie (l'agora) e all'abitato. A Poseidonia l'intero spazio pubblico occupa una fascia centrale ampia circa 300 metri e lunga oltre 1 km. Di notevoli dimensioni era l'agora, lo spazio pubblico destinato alle attività politiche, che occupava un'area vastissima (330 x 300 metri) al cui interno vennero impiantati due monumenti di straordinario interesse: il **c.d. sacello ipogeico**, molto probabilmente un *heroon*, realizzato allo scorcio del VI secolo a.C. e l'*eklesiasterion* (l'edificio destinato alle assemblee) impiantato intorno al 470 a.C. ca. Un modellino in legno, che riproduce una parte dell'agora con i due monumenti principali, è oggi esposto nella prima sala del Museo, mentre alcuni disegni sui pannelli presentano due ipotesi ricostruttive dell'alzato.

In esposizione è la documentazione materiale proveniente dai due complessi e, in particolare, lo splendido corredo vascolare in bronzo e in ceramica rinvenuto all'interno del c.d. sacello ipogeico, in realtà un cenotafio, attribuito da Emanuele Greco all'ecista di Poseidonia, forse quel *Megyllos* che compare su alcune monete. All'interno della struttura furono infatti rinvenuti, disposti lungo i lati, 8 vasi di bronzo di splendida fattura chiusi con tappi in sughero e contenenti miele e un vaso a figure nere con la raffigurazione di una scena di apoteosi sul lato principale, mentre al centro dell'edificio erano poggiati su due blocchi di pietra 5 spiedi in ferro.

Gli otto vasi di bronzo, l'anfora a figure nere e parte del miele, sostanza usata nella libagioni dei defunti, è esposto accanto ad un pannello su cui è un disegno ricostruttivo del più antico tumulo che sovrastava il cenotafio, così come ipotizzato da Emanuele Greco. Le sei *hydriai*, vasi che servivano come contenitori per l'acqua, e le due anfore costituiscono uno dei più importanti nuclei di



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

oggetti bronzei arcaici delle città. La loro attribuzione a uno o più centri della Magna Grecia è tuttora discussa. Le anfore, di fattura diversa rispetto alle *hydriai*, non sono decorate e solo la più piccola ha i manici che terminano a forma di mano mentre una ricca decorazione plastica caratterizza le anse delle *hydriai* con teste femminili dalle lunghe trecce fiancheggiate da arieti sdraiati, leoni che afferrano l'orlo del vaso, sfingi accosciate e teste di cavallo. Splendido il leone a tutto tondo, ritto sulle zampe posteriori, che funge da manico verticale di una delle *hydriai*. Un particolare interesse riveste anche l'anfora a figure nere attribuita al Pittore di Chiusi ed assegnabile al 510 ca. a.C., che raffigura su uno dei due lati l'apoteosi di Eracle in Olimpo accompagnato da Ermes ed accolto da Atena ed Artemide. Le grappe in piombo, visibili sulla parte inferiore del vaso, indicano chiaramente una riparazione effettuata in antico.

I santuari urbani ed extraurbani

Dalla sala delle metope arcaiche è possibile accedere alla sala successiva dedicata interamente all'Heraion del Sele. Qui è possibile seguire la storia del santuario attraverso la ricca documentazione in esposizione: gli elementi architettonici databili allo scorcio del VI sec. a.C. (la decorazione a gronde leonine e alcune metope) pertinenti al Tempio Maggiore; le metope più recenti di altri edifici non meglio conosciuti; la ricca serie di doni votivi.

Un particolare rilievo rivestono le metope che raffigurano fanciulle danzanti o in fuga che, come nel caso delle più antiche metope del c.d. *thesauros*, compongono una sorta di narrazione continua e sono permeate, al pari degli altri elementi architettonici superstiti, di una cultura figurativa ionica.

Tra i numerosi oggetti provenienti dai depositi votivi del santuario esposti in questa sala si



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

segnala la notevole quantità di ceramica dipinta corinzia e attica. A quest'ultima produzione è pertinente un *dinos* (grande vaso, simile al cratere, che serviva per contenere il vino) a figure nere del Pittore di Antimenes (fine del VI sec. a.C.) che raffigura scene di combattimento sull'orlo e navi da guerra sul bordo interno.

Alla fase lucana del santuario (anni finali del V o inizio del IV sec. a.C.) è assegnata una delle rare statue in marmo provenienti da Paestum che raffigura la dea seduta in trono con un alto *polos* svasato sulla testa (eseguito in due pezzi), la patera ombelicata nella mano destra e la melagrana nella sinistra. La statua proviene da un edificio quadrato realizzato in età lucana con il reimpiego di pezzi architettonici ed assimilato da Emanuele Greco ad un *pyrgos*. L'edificio quadrato, oltre all'immagine di Hera, ha restituito infatti una gran massa di materiali che rimanda a pratiche rituali femminili connesse con il ruolo di signora dell'*oikos* (della casa) che la donna espletava nell'età antica e che, agli inizi del IV secolo a.C., con la dominazione lucana, vediamo trasferita all'interno del maggiore santuario extraurbano della città.

Lasciata questa sala si entra nelle sezioni dedicate ai due grandi santuari urbani e ai piccoli luoghi sacri del territorio. Il materiale votivo esposto nelle vetrine, ed in particolare le terrecotte votive raffiguranti una divinità armata, richiamano immediatamente la dea Atena titolare del santuario.

Un rilievo particolare rivestono gli elementi architettonici esposti come la lunga serie di lastre di rivestimento policromo della parte alta di un tetto e relativi gocciolatoi assegnati ad un piccolo edificio rinvenute immediatamente a sud del tempio di Atena. Questi elementi architettonici si datano al 580 a.C. e dunque ancora nell'ambito della prima generazione dei nuovi arrivati. I gocciolatoi, dalla caratteristica forma tubolare, presentano sulla parte posteriore una serie di lettere achee funzionali al montaggio.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Rilevanti anche alcuni elementi architettonici in arenaria (cornice di gronda, architrave, capitelli ionici della cella) relativi al Tempio di Atena, ritenuto dagli studiosi un vero e proprio gioiello dell'architettura dorica tardo-arcaica.

Dal santuario di Atena si accede al grande santuario meridionale dominato dalla c.d. Basilica, in realtà un tempio dedicato ad Hera e dal c.d. Tempio di Nettuno, dedicato a Zeus o forse ad Apollo. Numerosi e particolarmente significativi gli oggetti esposti che comprendono doni votivi e elementi architettonici in terracotta come la serie di busti femminili acefali vivacemente dipinti pertinenti a piccoli sacelli arcaici. Ad uno di questi appartiene un'antefissa a busto femminile. Di incerta funzione è il gruppo, molto frammentario, di Europa sul toro in terracotta policroma. Tra i vasi a figure rosse spicca invece l'anfora di Nikoxenos (fine VI sec. a.C.), recuperata in numerosi frammenti sul cui lato principale è rappresentata una delle mitiche fatiche di Eracle: l'eroe, guidato da Ermes e protetto da Atena, è rappresentato mentre sta per catturare il mitico cane Cerbero.

Dal santuario meridionale proviene anche il più significativo prodotto della coroplastica pestana di ispirazione ionica. Si tratta di una divinità maschile in trono interpretata come Zeus o Poseidon che forse doveva essere collocata come statua di culto in uno dei sacelli che avevano preceduto il tempio di età classica. La statua, assegnabile agli anni 520-510 a.C., è riccamente decorata in giallo, nero e rosso e mostra stretti rapporti stilistici con la contemporanea coroplastica etrusca.

Ad un culto eroico rinvia invece il cippo con iscrizione in alfabeto acheo arcaico con l'iscrizione *Chironos*, il saggio centauro maestro di Achille ed esperto di arti mediche, rinvenuto non distante dai due templi del santuario meridionale.

L'organizzazione del territorio della città greca è affidata ai santuari che non solo delimitano lo spazio agrario, ma si dispongono anche intorno ai limiti dello spazio urbano. Durante l'occupazione lucana queste aree sacre continuano ad essere frequentati sebbene cambi la loro funzione. Se infatti



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

questi santuari nella fase greca rappresentavano la proiezione ed il controllo della città sulla *chora* e, relativamente ai piccoli santuari, sulle attività agricole, nella fase di occupazione lucana, con la nuova strutturazione del territorio ora occupato da numerose fattorie, essi assunsero la funzione di coagulo di piccoli nuclei insediativi. A questi santuari (Fonte, Getsemani, San Nicola, Albanella, Santa Venera) e alla loro documentazione materiale sono dedicate alcune vetrine.

Le necropoli

Prima di lasciare la sezione dei santuari e proseguire nel corridoio dedicato alle necropoli ci si può concedere un momento di riposo davanti alla grande finestra da cui si gode uno splendido panorama sui campi che oggi si estendono nella parte orientale della città antica dominati sullo sfondo dai monti Calpazio, Sottano e Soprano che delimitano ad est la pianura pestana.

Una selezione di corredi a partire dall'età arcaica consente al visitatore di cogliere le trasformazioni dei costumi funerari e dell'organizzazione delle necropoli pestane dal VI al IV secolo a.C. Alle necropoli settentrionali, che sin dalla fondazione della città continuano a essere occupate da nuclei familiari si aggiunge, alla fine del V secolo a.C., una nuova necropoli in località Santa Venera, 1 km a sud della città. Questo nuovo sepolcreto venne organizzato, a differenze di altri, per file regolari uguali per dimensione e struttura senza alcuna distinzione di *status*, classe d'età e sesso. Tra i numerosi vasi attici a figure rosse spicca una *pelike* databile al secondo venticinquennio del V secolo a.C. sui cui lati sono rappresentati rispettivamente una scena di vestizione ed una di palestra.

A partire dalla seconda metà del V secolo a.C. il costume funerario a Poseidonia muta radicalmente. Alla sobrietà dei corredi si sostituisce ora una tendenza all'accumulo e all'abbondanza, una volontà di mostrare *status* e rango dei personaggi sepolti; si tratta molto verosimilmente dei



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

segni della conquista di Poseidonia da parte dei Lucani, una notizia che ricaviamo anche da un passo del geografo greco Strabone vissuto in età augustea. Grazie alle più recenti ricerche archeologiche è oggi possibile comprendere meglio il periodo cruciale che precede l'egemonia lucana. Lo scavo di una necropoli rinvenuta a circa 500 metri a nord-ovest della città ha dimostrato come a partire dalla metà del V secolo a.C. si installi un gruppo di personaggi che per il costume funerario e gli oggetti di corredo appare del tutto estraneo alle coeve necropoli di Poseidonia. Tra i materiali di corredo dei sepolti, per lo più costituiti da uomini, spiccano le armi che consistono essenzialmente in cinturoni, giavellotti e lance, ma anche complete panoplie costituite da elmi, corazze e schinieri. Marina Cipriani, che ha scavato e pubblicato i risultati, ha avanzato la proposta oggi comunemente accettata, che si tratti di mercenari che prestavano il loro servizio alla città di Poseidonia in un periodo particolarmente difficile per tutte le città della Magna Grecia schiacciate dalla pressione delle popolazioni italiche. Molte delle armi recuperate e degli altri materiali di corredo sono esposte nelle vetrine di questa sezione .

Nella stessa necropoli spicca una sepoltura del tutto particolare riferibile ad un personaggio di 40-50 anni, sepolto ai margini del sepolcreto, privo di corredo ad eccezione di quattro fibule di tipo femminile funzionali a chiudere la veste che probabilmente lo avvolgeva integralmente. La tomba a cassa presenta una lastra di copertura decorata a bassorilievo con un volto stilizzato posta in maniera tale che, una volta chiusa la tomba il defunto veniva a trovarsi in corrispondenza del bassorilievo. Una serie di considerazioni avanzate da Marina Cipriani hanno indotto la studiosa a interpretare questa sepoltura del tutto particolare come quella di una figura sciamanica legata al gruppo di armati insediato ai margini della città greca.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

La Tomba del Tuffatore

Al termine del corridoio è la sala della 'Tomba del Tuffatore'. Databile intorno al 470 a.C. la tomba dipinta rappresenta un documento del tutto eccezionale per la sua unicità.

Sulle quattro pareti che compongono la cassa si sviluppa una scena di simposio: sui lati lunghi i dieci convitati con il capo cinto di ghirlande, a coppie o isolati, sono distesi sui letti, distribuiti in numero di tre per ogni lastra. Essi sono raffigurati nel momento finale del convito, quando si abbandonano ai piaceri del vino, a quelli dell'erotismo, alla musica, al canto, al gioco del *kottabos* che consisteva nel lanciare con abilità un goccia di vino su un bersaglio fisso (uno strumento in metallo o un'altra coppa). Sulle lastre brevi da un lato è un giovane coppiere che ha appena attinto del vino dal grande cratere collocato su un tavolo e dall'altro tre figure che rappresentano un giovane nudo alle spalle di un etera che suona il flauto e seguito da un pedagogo. Sul coperchio è la ben nota raffigurazione del tuffatore che ha dato il nome alla tomba: un personaggio si libra nudo nello spazio in direzione di uno specchio d'acqua dalla superficie ondosa superando un'altra struttura, resa a blocchi squadrati, che si erge accanto all'acqua. L'immagine del tuffo è stata concordemente interpretata come metaforico passaggio dalla vita alla morte.

Realizzate su uno strato di intonaco fresco da due artigiani di cui si riconosce la mano, le figure presentano un disegno preparatorio, ottenuto con uno strumento appuntito, che mediante alcune linee incise nei punti salienti costituisce la base per la composizione pittorica figurata.

Sin dalla scoperta, avvenuta nel 1968, le immagini di questa sepoltura hanno suscitato numerosi dibattiti e discussioni tra gli studiosi e grande ammirazione tra tutti i visitatori del Museo.

Il programma decorativo pittorico di questo straordinario documento, nel gioco di rimandi tra



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

la raffigurazione di una scena di simposio sulle pareti laterali e il tuffo della lastra di copertura, dà l'impressione di voler fondere visivamente e concettualmente l'esaltazione dei valori che rendono nobile un cittadino greco e la rappresentazione metaforica del passaggio nell'Aldilà.

Ancora insoluto rimane l'interrogativo riguardo al personaggio sepolto in questa tomba anomala rispetto agli atteggiamenti mentali greci cui è estraneo nel rituale funerario l'uso di decorare con pitture le pareti interne delle sepolture e, soprattutto, tiene nettamente separato, quasi in opposizione, il mondo della morte da quello del simposio.

È possibile che la Tomba del Tuffatore, che non a caso non fa corpo con quelle delle necropoli urbane ma appartiene ad un piccolo nucleo abitato a sud della città in località Tempa del Prete, appartenga ad un personaggio di un gruppo familiare non integrato al corpo civico della città.

Per le pitture come per il rituale funerario la Tomba del Tuffatore è uno dei segni più macroscopici delle interferenze culturali tra mondi diversi.

Le pitture funerarie di età lucana

Con la Tomba del Tuffatore ha inizio la sezione dedicata alle tombe dipinte. All'unicità di quella tomba nella fase greca della città, si passa ora ad un costume frequente sebbene sempre a carattere elitario. Su circa un migliaio di tombe lucane conosciute fino ad oggi solo un'ottantina presentano le pareti interne dipinte. Questo dato assicura che le tombe dipinte erano riservate ad un numero abbastanza limitato di individui; è probabile che esse fossero l'espressione più immediata dei gruppi egemoni della città lucana.

Il numero elevato di pitture rinvenute a Paestum, la loro coerenza cronologica e topografica, la



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

loro funzione nell'ambito del rituale funerario riservato esclusivamente ai personaggi delle famiglie egemoni, ha permesso di studiare questa raccolta di pitture come un documento scritto che, in assenza di testi letterari, illumina su aspetti del modo di essere, di pensare e di rappresentarsi dei Lucani a Paestum.

Tutte le pitture pestane erano realizzate con una tecnica simile all'affresco stendendo un sottile strato di calce sul supporto di roccia calcarea della lastra di travertino levigata.

Il sistema portante delle rappresentazioni è incentrato sull'espressione dei valori maschili. A partire dal 380 a.C. una delle botteghe impegnata nella realizzazione delle lastre dipinte crea la scena emblematica del 'ritorno del guerriero'. Questa scena occupa sempre la lastra principale corrispondente a quella collocata dietro la lastra del morto. Essa compare esclusivamente nelle sepolture di personaggi maschili di rango elevato, il cui corredo si distingue dagli altri per il cratere (il vaso per mescolare il vino e l'acqua durante il simposio) e per vasi funzionali al consumo del vino. Il cavaliere, sempre barbato, indossa le armi, talvolta rinvenute nelle tombe realmente indossate dal defunto (cinturone, corazza, elmo), e porta con sé le lance a cui sono appesi i trofei di guerra. Montato a cavallo il guerriero viene celebrato nel momento in cui torna da vincitore nella comunità, accolto dalla donna che gli porge i vasi per la libagione. Alla metà del IV secolo a.C. viene elaborato un programma figurativo esclusivamente femminile. L'immagine portante rappresenta ora la donna come matrona, seduta, intenta a filare accudita dall'ancella che è in piedi davanti a lei come è rappresentata sulla lastra est della tomba X di Laghetto. Più spesso la donna è rappresentata distesa sul letto di morte nell'atto di essere preparata per l'esposizione o durante l'esposizione stessa come si può ad esempio osservare su alcune lastre delle tombe 53 e 47 della necropoli di Andriuolo.

Durante la seconda metà del IV secolo a.C. in tutte le botteghe si percepisce, in modo sempre più evidente, la volontà di creare una narrazione. Tutte queste ricerche convergono nella tomba 114



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

di Andriuolo in cui le quattro lastre sono concepite con una narrazione continua.

Negli anni di transizione dal IV al III secolo a.C. il numero delle tombe dipinte si riduce in modo considerevole: alcune non presentano che motivi ornamentali e le scene figurate sono riservate alle rare tombe a camera che sembrano annunciare quelle della necropoli di Spinazzo.

Il periodo in esame è segnato dall'intensificarsi dei conflitti fra Roma, i Sanniti e le città greche; le divisioni interne si accentuano e si avverte nell'ultimo decennio del IV sec. a.C. una progressiva chiusura del gruppo elitario che porta alla creazione di una nuova aristocrazia la cui ideologia è possibile apprezzare nelle immagini delle tombe a camera della necropoli di Spinazzo. Tra queste se ne segnala una esposta al piano inferiore del Museo, accanto alla sala didattica, la c.d. Tomba di Spinazzo.

Lingua e istituzioni

Al termine della sezione sulle tombe dipinte il visitatore, dopo aver attraversato la sala dell'*Heraion* accede nuovamente nella sala delle metope arcaiche dove può continuare il suo percorso attraverso le sezioni dedicate alla scrittura e all'artigianato. Nella prima delle due sezioni è esposto l'unico documento in lingua osca della città lucana fino ad oggi conosciuto. Nel corso del IV secolo infatti la non ricca documentazione epigrafica, limitata a brevi dediche su vasi ed oggetti in pietra, continua ad essere in lingua greca. Il documento esposto è una stele rinvenuta nell'*ekklesiasterion* della città greca che tuttavia continua ad essere utilizzato, in forme diverse, anche dai Lucani. E proprio ad un magistrato Lucano, un certo Stais o Statis, si deve la dedica in osco, ma in lettere greche, di una statua a Giove in seguito ad una non meglio grazia ricevuta (*brateis data*). Significativo è il dato che l'unica iscrizione nella lingua dei Lucani finora rinvenuta



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

sia riferibile ad un atto istituzionale. La dedica si deve forse al *meddix* pestano, la più alta carica istituzionale nel mondo lucano.

L'artigianato

Le ricerche archeologiche condotte nel settore occidentale della città hanno consentito di individuare il quartiere ceramico della città lucana: il rinvenimento di scarti di fornaci e di bocche di mantice ne sono il segno più eloquente.

A Paestum accanto alle officine tradizionali che producevano vasi acromi e a vernice nera, intorno alla fine del V secolo a.C. cominciano ad essere realizzati vasi figurati resi nella tecnica a figure rosse sovraddipinte sul fondo completamente verniciato in nero, tecnica non molto frequente, tuttavia nota sia su ceramiche prodotte in Grecia sia in Etruria, ma in una fase leggermente più antica.

Non molto dopo, nei primi decenni del IV secolo, prende avvio la produzione locale di vasi a figure rosse risparmiata.

Il ceramista più rappresentativo è Assteas che opera negli anni centrali del V secolo a.C. e di cui conosciamo il nome perché ha firmato i suoi vasi più impegnativi secondo un uso attestato nella ceramografia attica del V secolo a.C., ma non consueto in quella italiota cui appartiene la ceramica pestana. La firma di Assteas (*Assteas egrapsen*) compare su undici vasi decorati con scene concepite in modo teatrale, chiuse spesso lateralmente tra due colonnine e con lo spazio da decorare ripartito in due registri. Nella parte superiore vengono rappresentate figure a mezzo busto, prevalentemente divinità, e, nel registro inferiore i personaggi si dispongono simmetricamente ai lati di quello principale che fa da asse. Nelle scene più complesse anche i personaggi hanno i loro nomi scritti in



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

prossimità della testa come a volerne facilitare l'identificazione, ciò accade ad esempio nella *lekythos* della tomba 2 del 1957 della necropoli del Gaudo che raffigura la purificazione di Oreste a Delfi.

Nella diretta tradizione di Assteas e della sua officina è l'attività di Python, l'altro ceramista pestano che firma alcune sue opere, ma sembra meno prolifico poiché conosciamo solo due vasi contrassegnati dal suo nome rispetto agli undici del primo e tra questi la *neck-amphora* della tomba 24 della necropoli di Andriuolo che raffigura la nascita di Elena dall'uovo.

Intorno alla metà del IV secolo a.C. fioriscono numerose altre personalità artistiche tra cui si distingue il Pittore di Afrodite, così denominato dalla scena dipinta sul lato principale della grande *neck-amphora* (anfora a collo) rinvenuta nella tomba 13 della Licinella. Oltre allo stile delle scene figurate, l'uso delle sovraddipinture bianche e gialle fanno di questo ceramista l'espressione più manifesta di quella corrente convenzionalmente chiamata 'apulizzante' diffusa in questo periodo in tutta l'Italia meridionale e che a Paestum è ben evidente anche nelle pitture parietali.

La Tomba di Spinazzo

In un piccolo ambiente nel piano interrato del Museo, raggiungibile dalle scale che sono nella sala delle metope arcaiche dell'Heraion del Sele, è esposta una delle tombe a camera di Spinazzo recuperata a Taranto dalla guardia di Finanza. Alla fine del IV secolo a.C. e all'inizio del successivo le tombe dipinte, esclusivamente a camera, si riducono di numero e si concentrano in una sola necropoli. Delle 120 sepolture solo sette sono dipinte, segno dell'esistenza di una stretta oligarchia che controlla la città in questo periodo. Le pitture sono a grandezza naturale e mostrano il grande livello qualitativo raggiunto dalla pittura delle officine pestane.



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

La scena principale, fulcro dell'intera rappresentazione, raffigura l'incontro tra due personaggi dipinti sulla parete di fondo: un personaggio anziano con barba e capelli bianchi stringe con la destra la mano di un giovane. Entrambi i personaggi hanno un corteo al loro seguito che si sviluppa sulle pareti laterali.

La città romana dalla fondazione della colonia alla tarda antichità

Dall'ingresso del Museo si accede dalla scala che conduce alla galleria e da qui alla sala romana.

La prima sezione è dedicata alle trasformazioni urbanistiche effettuate all'indomani della fondazione della colonia latina nel 273 a.C. Attraverso i primi pannelli è infatti possibile seguire le trasformazioni più vistose operate dai coloni latini che riguardano, in particolar modo, l'area del vasto spazio pubblico della città greca e lucana. Questo, pur mantenendo il suo carattere politico, venne ritagliato sull'estrema parte meridionale per consentire la creazione del Foro. Con questa operazione vennero cancellati i monumenti pubblici più importanti della fase greca: la tomba dell'eroe fondatore (il c.d. sacello ipogeico), simbolo politico-sociale della città greca, venne pietosamente seppellita mentre l'*ekklesiasterion*, sede dell'assemblea popolare di Poseidonia, fu ricoperto da terra. Al suo interno furono rinvenuti materiali ceramici alcuni dei quali esposti nella vetrina. Si tratta di frammenti a vernice nera sovraddipinta della prima metà del III sec. a.C., alcuni con iscrizioni graffite in latino.

Poco più avanti è esposta la statua in bronzo del Marsia, opera di grande importanza sul piano simbolico. Secondo un'ipotesi, ormai comunemente accettata, la statua sarebbe una copia di una eretta a



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Roma dai plebei nell'area più importante del Foro. La statua di Paestum, fusa localmente in cinque pezzi da mani non troppo esperte, raffigura Marsia con le caviglie cinte dai *compedes*, i ceppi, privi però delle catene.

La sezione successiva è dedicata al Foro. Una serie di pannelli con brevi testi e disegni ricostruttivi illustrano le diverse planimetrie del foro pestano nel corso del periodo repubblicano.

Iscrizioni riferibili all'attività dei duoviri, la più alta carica nell'amministrazione cittadina, Publio Claudio e Caio Sestilio, riferiscono della costruzione di undici fontane fatte realizzare in città per ordine del senato locale.

I nuovi coloni mantennero, per lo più, i culti e i santuari della Poseidonia greca e lucana. La continuità del culto di Atena, la Minerva dei Romani, nel grande santuario settentrionale, è documentata dai materiali votivi esposti in una delle vetrine. Si tratta di terrecotte raffiguranti la dea con lo scudo accanto alla gamba sinistra o lungo il fianco. Altri depositi votivi contemporanei attestano, nello stesso santuario, la presenza del culto di Dioniso, per i latini Liber, cui sono da riferire raffigurazioni del dio seduto, di satiri e di amorini ebbri.

Alla continuità di culto nel santuario meridionale sono dedicati i pannelli e la vetrina successiva che espone votivi anatomici in terracotta proveniente dalla stipe al di sotto dell'altare repubblicano del c.d. tempio di Nettuno ritenuto da Mario Torelli dedicato ad Apollo. Dalle vicinanze del tempio proviene il torso di una statua in marmo, copia romana databile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., pertinente ad un tipo ellenistico del tardo V sec. a.C.

Ampio spazio è dedicato anche al santuario extra-urbano di santa Venera, il cui culto ha inizio nel VI secolo a.C. Le testimonianze di epoca romana attestano che la dea continuò ad essere venerata sotto le sembianze di Afrodite-Venere e comprendono iscrizioni, antefisse con immagini di Ercole, di



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

un sileno, di una menade e una statuette della dea su cigno assimilata dai romani alla Venere troiana, progenitrice del *nomen latinum*.

Alcuni pannelli ci riconducono ancora al Foro con i disegni ricostruttivi relativi al c.d. tempio della Pace, forse dedicato a *Mens Bona*, la cui cronologia oscilla nella lettura degli studiosi tra la fine del III e la fine del II sec. a.C.

Ad un culto della *Magna Mater*, in un'area collocata a sud del Foro rinviano due statuette di donne su pavone con grandi tamburi nella mano destra. Sempre a questo contesto va assegnato un raffinato elemento architettonico riprodotto un'amazzone ferita che si accascia insieme al cavallo che doveva decorare un edificio di culto non identificato.

Uno spazio è dedicato anche ai piccoli tempietti di epoca romana rinvenuti nell'angolo nord-ovest del santuario meridionale e al santuario suburbano del camping Apollo dove è stato rinvenuto un piccolo sacello attribuito al culto di Iside da cui provengono statuette femminili, eroti e colombe, databili tra il IV ed il II secolo a.C. Di nuova realizzazione è il Tempio Italico, costruito in un'area immediatamente a sud del Foro negli anni successivi alla deduzione della colonia Latina da cui provengono infanti in fasce con pileo sul capo, uteri e ventri di gestanti, che hanno fatto pensare alla presenza di un culto di *Mater Matuta*, divinità propiziatrice delle nascite (Mario Torelli).

Nella sezione degli spazi privati di età repubblicana è esposta una lastra fittile ad altorilievo e due sostegni di tavolo con decorazione a girali, zampe leonine e piccoli telamoni, pertinenti agli arredi di alcune case prossime all'area del Foro.

Le sepolture di età romana ad incinerazione entro olle, prive di corredi, documentano una brusca rottura con la precedente fase lucana. Nel corso del II secolo a.C. appaiono le prime tombe monumentali a carattere individuale, frutto dei nuovi influssi culturali provenienti dal mondo greco-



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

orientale a seguito delle guerre romane di conquista.

Il quadro sociale e politico della colonia pestana, i cui coloni erano selezionati in primo luogo tra i Lucani, ma anche da famiglie di origine etrusca, è ben testimoniato dalle iscrizioni che ci documentano anche le cariche assunte da alcuni di questi personaggi.

Nell'età tardo-repubblicana si inquadrano due ritratti in marmo, eccellenti documenti della ritrattistica di quest'epoca.

Uno scavo occasionale realizzato nel 1998 ha consentito di recuperare in città un tesoretto di 647 denari d'argento nascosto nel 12 a.C. Le monete, esposte in un'apposita teca, si distribuiscono dal II sec. a.C. ai primi anni del principato augusteo. Le scene che vi sono riprodotte rappresentano un'ampia galleria di personaggi della storia di Roma. L'ammontare del valore di questo tesoro è elevato, se si pensa che, al momento del suo seppellimento, lo stipendio annuo di un legionario era di circa di 225 denari.

Alla munifica attività della ricchissima Mineia, moglie di Caio Cocceio Flacco, autorevole esponente del partito cesariano, si deve, secondo alcuni, il rifacimento, secondo altri, la costruzione della Basilica, il rifacimento del c.d. Tempio italico e del Tempio della Mens Bona.

La Basilica ospitava, entro nicchie, le statue ritratto della famiglia di Mineia, delle quali l'unica conservata, il cosiddetto "Togato Spinazzola", è identificabile con il figlio o il nipote o il fratello minore di Minia.

Pannelli ricostruttivi ed un plastico con le terme forensi e l'anfiteatro indicano gli interventi architettonici pubblici compresi tra la fine del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C.

Punto nevralgico del nuovo culto tributato alla famiglia giulio-claudia e a Venere progenitrice



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

della dinastia diventa nella prima età imperiale l'area nord-orientale del foro: interrata la *Piscina Publica*, vennero realizzate la Basilica forense, nuova sede degli *Augustales*, il collegio sacerdotale istituito da Tiberio in onore di Augusto, e una lussuosa *schola*, forse identificabile con la *Curia Caesarea*, l'edificio intitolato ai Cesari nel quale si riuniva il consiglio municipale, cui si affiancarono più tardi altre aule absidate, destinate al culto delle dinastie successive.

Al culto imperiale è forse dedicata una statua femminile panneggiata seduta, della prima metà del I sec. d.C. La testa, mancante, era stata lavorata a parte, come indica l'incavo ben visibile all'altezza del collo.

In questa sezione di particolare rilievo è un frammento di statua loricata con i simboli della Vittoria, simile alla decorazione presente sulla statua di Augusto di Prima Porta, e un frammento di trapezoforo, sostegno di una tavola, con i simboli di Giove: un'aquila su un fascio di fulmini.

Al successore di Augusto, Tiberio, e alla sua influente genitrice, Livia, si riferiscono altri due ritratti. Nel primo è riconoscibile l'immagine ufficiale del principe, realizzata in occasione dell'adozione da parte di Augusto, nel secondo Livia è ritratta nelle vesti della *Pax Augusta*, con il capo velato e la corona di olivo. Accanto sono esposti un ritratto, forse di un principino della dinastia giulio-claudia, e due statue di fanciulli togati.

Nella prima età augustea il santuario di Santa Venera fu interessato da importanti trasformazioni, grazie alla munificenza di Sabina e dalla nipote Valeria sacerdotesse del santuario. Da quest'area sacra proviene un gruppo di statue di piccole dimensioni come un Ermete seduto e una serie di statuette, riferibili all'iconografia di Venere ripetuta con varianti diverse.

All'edilizia privata di età imperiale è dedicata la sezione successiva documentata nell'esposizione da una serie di arredi scultorei destinati a decorare i giardini delle *domus* (fig. 95).



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

Le sculture esposte sono espressione delle nuove mode di tradizione ellenistica importate a Roma e nei municipi a partire dalla tarda repubblica. Particolarmente significative le statue raffiguranti Ermete che tiene in braccio il piccolo Dioniso, Atena-Minerva, Apollo, Eros “che prepara l’arco” di ascendenza lisippea. Molto diffuse le raffigurazioni di satirelli uno con la caratteristica zampogna a tracolla imita il dio Pan, altri due più piccoli collocati ai suoi lati portano sulle spalle rispettivamente un animale e un mantello, un altro ancora rappresentato mentre danza. Tra gli arredi si segnalano due sostegni di tavoli raffiguranti barbari prigionieri più tarde (II-III sec. d.C.). Anche le fontane di queste *domus* erano decorate con sculture come un portatrice d’acqua (*hydrophora*) dell’inizio del I sec. d.C. o la statuette di tritone .

Molto scarsa è la documentazione delle necropoli di età imperiale se si esclude la necropoli scavata di recente in località Arcioni. La diffusione dell’inumazione, caratteristica del II-III sec. d.C. in tutto il mondo romano, a Paestum sembra essere più precoce che altrove forse per la presenza dei coloni di epoca Flavia provenienti per gran parte dalle regioni orientali dell’Impero, tradizionalmente legati al rito inumatorio. I rari sarcofagi sono esemplificati nell’esposizione da un bell’esemplare frammentario del tipo strigilato con edicola centrale figurata relativo a Ercole e Cerbero, da un frammento con erote proveniente da Ponte Barizzo e da uno con eroti ed una imago clipeata.

La crisi politico-economica che investe l’impero a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. colpisce anche Paestum che nel 71 d.C., per volere di Vespasiano, accoglie una colonia di veterani della flotta di Miseno. Vespasiano assegna loro la cittadinanza romana e le terre oramai incolte di quello che era stato un fiorente municipio di età augustea.

A questo periodo si data una statua di togato e due ritratti femminili: il primo con la caratteristica pettinatura a boccoli di epoca flavia, il secondo, più tardo, forse degli inizi dell’età



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Paestum

traiana.

Al II secolo si assegna una tavoletta di bronzo che attesta la dedica di una statua o di un ritratto di un liberto di nome *Aureus* da parte del collegio del dio Mitra. È questo uno dei documenti significativi della diffusione in tutto l'Impero di un culto siriano introdotto dai soldati di origine orientale. Di questo steso periodo si conserva una statua, purtroppo acefala, di togato.

Tra i documenti scultorei del secolo successivo si segnala un bel ritratto virile di epoca tardo-repubblicana rilavorato nel III sec. d.C. e una statua femminile rinvenuta nel 1996 in una calcara medievale a sud del santuario settentrionale che raffigura Cerere con spiga di grano nella mano e un porcellino ai piedi. Di straordinaria fattura è il piccolo ritratto in marmo di un giovinetto, forse l'imperatore Gordiano III, probabilmente opera di una bottega attica della metà del III sec. d.C.

La documentazione di epoca tarda, (IV sec. d.C.) piuttosto scarsa, ha restituito tre *tabulae patronatus*, originariamente esposte a mo' di trofeo negli atrii delle case di coloro che, grazie soprattutto alle loro ricchezze, avevano ricevuto l'onore di essere nominati patroni della colonia. Con questa scelta la città si impegnava a fornire ospitalità e aiuto in caso di bisogno al patrono, mentre quest'ultimo, a sua volta, si impegnava a prestare assistenza alla comunità ed a patrocinare le istanze presso la corte imperiale e l'amministrazione centrale.

Alla grave crisi che aveva irrimediabilmente colpito l'antico centro, si accompagnò l'impaludamento delle terre e la conseguente diffusione della malaria. Unico documento di quegli anni di cui la documentazione archeologica non ha lasciato molte tracce, è fornito dalle scarse vestigia del piccolo villaggio costruito nell'area tra l'antico tempio di Atena e la chiesa dell'Annunziata, come si può osservare nella planimetria esposta nell'ultimo pannello della sala romana.